

BUSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘ N°422 MAGGIO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 7.5.2019

STEVE EARLE

INTERVISTE
DERVISH
NICK WATERHOUSE
BLACK MOUNTAIN
JOSH RITTER

LITTLE STEVEN & THE DISCIPLES OF SOUL
THE FELICE BROTHERS
THE DREAM SYNDICATE
DOUG SEEGER
JOHN MAYALL
DICK DALE
LUTHER DICKINSON
MAVIS STAPLES
CHRIS FORSYTH
KENNY WAYNE SHEPHERD
GEORGE BENSON
THE NATIONAL

ISSN 1827-5540



**DERVISH****THE GREAT IRISH SONG BOOK**

ROUNDER/UNIVERSAL

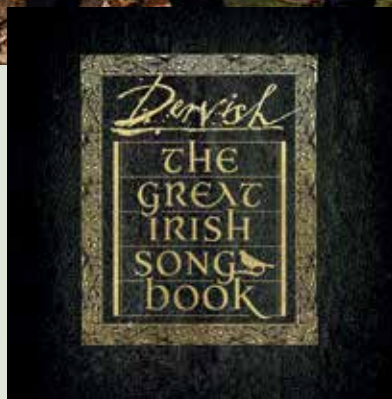
★★★★



I **Dervish** sono una rispettata, ed amata, irish band di matrice tradizionale. Originari di Sligo, hanno già 13 dischi al proprio attivo e per questo nuovo lavoro, che segna il loro debutto per la Rounder, i ragazzi hanno pensato in grande. Infatti *The Great Irish Song Book* vuole essere un tributo alla propria terra, l'Irlanda, ed alla musica dell'isola di smeraldo. Un tributo costruito rileggendo alcuni classici senza tempo, fatto però in compagnia di musicisti di varia estrazione, che vanno dall'America all'Irlanda. Un tribute album coi fiocchi, che vede i **Dervish**, mai così brillanti, misurare il proprio

talento con quello di gente come Steve Earle, The Steel Drivers, Kate Rusby, Abigail Washburn, Vince Gill, Imelda May, Jamey Johnson, Rhianon Giddens, David Gray etc Il modo migliore per celebrare il 30° anniversario della propria carriera:

The Great Irish Song Book rilegge la tradizione attraverso interpretazioni personali, approfondite e reinventate, fatte assieme a musicisti di vaglia, più che altro americani. Un'operazione riuscita benissimo, grazie anche ad una serie di ospiti che sono entrati nel profondo di ogni canzone, cercando di dare un signifi-



cato, oltre che un suono, alla propria partecipazione *The Rambling Irishman*, la canzone che apre il disco, è un tradizionale di oscura provenienza, che spesso è stato intitolato anche *The Banks of Sweet Lough Erne*: **Cathy Jordan**, la cantante dei **Dervish**, la interpreta

in modo orgoglioso e diretto Il secondo brano, la famosissima *There's Whiskey in The Jar*, viene rifatta in compagnia degli **Steel Drivers**, nota band di Nashville (dove, tempo fa, militava Chris Stapleton). Bella versione, piena di forza, coinvolgente e piena di ritmo. Chi non conosce *Molly Malone*, altro standard senza

KIERAN KANE & RAYNA GELLERT**WHEN THE SUN GOES DOWN**

DEAD RECKONING

★★★★½



Il loro debutto discografico, *The Ledges*, avvenuto nella primavera dello scorso anno, si era conquistato lodi e consensi per via della sua eleganza e raffinatezza, della sua spontaneità ed immediatezza. Un lavoro acustico,

fine e delicato, dalle melodie dolci ed armoniose, con pochi ma essenziali strumenti coinvolti, affidato a due voci non tra-

scendentali, ma perfette nel loro amalgama d'insieme, insomma un attestato di musica delicata, intensa, coinvolgente. Stiamo parlando del duo costituito da Kieran Kane, nostra vecchia conoscenza degli anni ottanta e novanta, titolare di ottimi lavori realizzati nei primi anni duemila in partnership con i colleghi che hanno dato vita con lui all'etichetta indipenden-

te **Dead Reckoning** e da Rayna Gellert, violinista e singer songwriter dell'Indiana, figlia del fiddler e banjo player Dan, titolare di apprezzate prove soliste e di riuscite collaborazioni nell'ambito della band composta da sole donne che si faceva chiamare **Uncle Earl**. La coppia ritorna dopo appena un anno dal primo disco, con una seconda prova, *When The Sun Goes*

Down, con le stesse caratteristiche della precedente, destinata pure lei a farsi ammirare e considerare. Sì perchè abbiamo ancora a che fare con una proposta molto bella, piacevole, registrata con il solo sussidio di chitarra, mandolino, banjo e violino, in una sorta di rinnovata intimità familiare, che promuove sentimenti e passioni, che affascina e prende con la sua

tempo. La rilettura è gradevole, grazie alla bella voce di **Imelda May** ed ai Dervish che entrano nella parte con garbo e rigore, al tempo stesso. **Steve Earle** ha sempre amato la musica irlandese e non è la prima volta che si cimenta nella interpretazione di una irish song. Ha il passo giusto e la vocalità perfetta e *The Galway Shawl* è tra le cose migliori del disco, grazie anche al finale corale e ad una musicalità ricca che circonda, in crescendo, la canzone. **Andrea Corr** (The Corrs), interpreta con buona personalità l'ultra classico *She Moved Through The Fair*, senza minimamente sfigurare. Una vera sorpresa è poi **Brendan Gleeson**, si proprio lui, l'attore, che canta in modo disincantato, ma con mestiere, *The Rocky Road to Dublin*. Bella versione, con il fratello Barry (Gleeson) alla doppia voce, Tom Morrow al fiddle e Michael Holmes alla concertina. La brava **Kate Rusby** ci mette tutta la sua passione per rileggere in modo caldo, quasi sensuale, *Down By The Sally Gardens*, mentre **Vince Gill**, arcinoto musicista country, ci regala una nostalgia ma abbastanza normale versione della famosissima *On Raglan Road*, cantando con una particolare tonalità, quasi in falsetto. Ancora Cathy Jordan (dei Dervish) in *Donal Og*, ben cantata e suonata in modo pulito. **Jamey Johnson**, uno dei miei favoriti, country singer poco valutato, ma di indubbio valore, dà il meglio di sé in una struggente rilettura di *The Fields of Athenry*, una canzone che spesso suona dal vivo nei suoi concerti. E si sente, versione da manuale. *The Fields of Athenry* è una delle due canzoni non tradizionali che appaiono nel disco, l'altra è *The West Coast of Clare*, scritta da Andy Irvine ed interpretata in modo puntiglioso da **David Gray**. **Rhiannon Giddens** mette forza e passione nel rileggere *The May Morning Dew*, mentre la chiusura è nella voce di **Abigail Washburn**, che interpreta *The Parting Glass*. I Dervish reinventano con forza, ma anche molta passione, le tradizioni della propria terra *The Great Irish Song Book* è un disco da gustare nota per nota.

Paolo Carù

DERVISH THE GREAT IRISH SONGBOOK

ROUNDER

★★★★



Il sestetto dei Dervish, folk band originaria della contea di Sligo che si è conquistata negli anni un significativo posto tra i più validi e seri esponenti della musica tradizionale e contemporanea irlandese, festeggia il trentennale di attività debuttando per la Rounder con un album costruito attorno a canzoni popolari e il contributo di illustri ospiti. Una valida testimonianza di attaccamento alle origini, proposta in uno stile sobrio ed educato, elegante e raffinato, che comunica con garbo e passione: un pregevole frutto di serietà ed impegno, un attestato di buon gusto e calore, una ulteriore manifestazione di brillante tecnica e una mai doma creatività. Prodotto da **Graham Henderson** (leggi Sinead O'Connor) *The Great Irish Songbook*, quattordicesimo album della discografia, conferma la vocazione del gruppo di infondere nuova linfa ai brani della tradizione, reinventandoli e arricchendoli ove possibile, ma preservandone sempre lo spirito. Così per questa importante operazione ha raccolto intorno a sé tutta una serie di importanti personaggi, esponenti anche di differenti generi musicali, ai quali ha fatto scegliere i brani da interpretare, che si rivelano interessanti e gustose. Una selezione accurata e pregevole, fatta per lo più di canzoni d'amore, ma comprendente anche brani da ballare e persino motivi cantati ai funerali, dove passione, gioia, tristezza o disperazione tengono banco fra le tematiche, accompagnate da mandola, flauto, bouzouki, accordion e violino. **Cathy Jordan**, la bella voce solista della band, canta da par suo il brano d'apertura *The Rambling Irishman*, che racconta di un poveraccio che lascia casa e innamorata per cercare fortuna in America, e la squisita love song *Donal Og*; tutte le altre lead vocals sono affidate agli

ospiti. **Steve Earle** interpreta come fosse nato in Irlanda *The Galway Shawl*, descrizione di un corteggiamento nella campagna dell'isola dell'ovest, sostenuto dalle armonie vocali di Cathy, la bluegrass band di stanza a Nashville degli **Steel Drivers** regala una trascinate versione del classico *There's Whiskey In The Jar*, che può contare su di un più che allegro finale strumentale, la cantautrice di Dublino **Imelda May** rilascia una intensa edizione della ballata dedicata alla pescivendola *Molly Malone*. **Brendan Gleeson** è protagonista di una fiera versione di *The Rocky Road to Dublin*, un testo del diciannovesimo secolo sul travagliato viaggio di un uomo alla ricerca del lavoro, deriso e villaneggiato perché irlandese. La superba singer songwriter inglese **Kate Rusby** consegna una dolcissima edizione del malinconico testo pluricovered del poeta Yeats *The Sally Gardens*, dove brillano le voci femminili, il cantante country statunitense **Jamey Johnson** con la sua possente voce baritonale ricorda la grande carestia di metà ottocento in *The Fields of Athenry*, con lo straziante addio del condannato alla deportazione in Australia per aver rubato per dar da mangiare al figlio, **Rhiannon Giddens** interpreta la delicata ballata *May Morning Dew*, con piacevoli vocalizzi femminili dietro la melodia tracciata dal flauto. La bravissima vocalist e banjoista **Abigail Washburn** canta con intensità e sentimento il brano di origine scozzese *The Parting Glass*, molto usato come momento di chiusura delle riunioni conviviali tra amici, il cantautore gallese **David Gray** è titolare della triste ballata di Barbara Dickson *The West Coast of Clare*, Andrea Corr sembra sussurrare il tragico pezzo *She Moved Through The Fair*, chiuso da uno squisito finale strumentale. Ci si aspettava di più da **Vince Gill**, che non sembra trovarsi del tutto a suo agio nella canzone d'amore *On Raglan Road* del poeta Patrick Kavanagh, fatta conoscere all'epoca dai Dubliners.

Raffaele Galli

straordinaria essenzialità e le sue eccellenti armonie. Le nuove canzoni sono tutte di un buon livello qualitativo, piacciono e aiutano la riflessione, ci convincono della bontà delle cose più semplici della vita, ci aiutano a liberarci delle cose superflue e inutili che ci circondano e ci invitano a soffermarci su ciò che conta e ha davvero importanza: un bell'esempio

di musica americana senza spazio né tempo. Dieci i brani selezionati, tutti a firma della coppia, che, a tematiche personali, spesso dolorose, affianca argomentazioni politiche. *Who Knows*, il brano d'apertura cantato da Kieran che contiene il titolo dell'album, è una ballata dalla squisita melodia, i seducenti stacchi chitarristici e il superbo refrain, *Ain't Got Jesus* è una

bluesy song nata intorno ad un riff del mandolino di Kane, con il testo proveniente dal mondo della old time music dalla interpretazione quanto mai soggettiva. *What Would You Do*, con la voce solista di Rayna, è una canzone intimistica, profonda, sussurrata, quasi eterea, dalle sfumature sottili, condotta dal banjo, *Stable* è un intrigante blues con il fiddle in primo piano, le

voci dei due ben combinate alla bisogna, niente affatto tenero con il Presidente Trump. *Can't Live Without You* è una stupenda ballata dalla ariosa melodia, i toni leggeri e semplici, il suono del violino che tende ad incantare chi ascolta, *Not The Time* è un gioiellino sonoro dal ritmo vagamente cajun, il fiddle che tiene banco nel suo corre e un eccellente refrain.

Bells & Clover è un pezzo dal ritmo piuttosto vivace e ripetitivo, con il violino a dettare ancora la melodia che culmina in un affascinante ritornello, *One Foot in The Grave* ha il sapore di una orecchiabile country folk song dal bello stacco strumentale, *Shoulda Been Done* chiude bellamente guardando forse più al rock che al blues.

Raffaele Galli